

Il re non era né un cane casalingo né un cane da caccia. Il re non era tutto
suo. Si affacciava nella mosca o andava a caccia con i figli del giudice;
scorrevano Maria e Felice, le figlie del giudice, durante lunghe passeggiate
mattutine o crepuscolari; e nelle serate invernali, stava sdraiato ai
piedi del giudice davanti al camino scoppiottante della biblioteca. Si
lasciava cavalcare dai nipotini del giudice e si faceva rotolare
sulla schiena, e ricoglieva i loro passi nelle loro avventurose escursioni
alla fontana nel cortile delle scuderie e che più in là, verso i prati e
i cespugli. Andava deciso fra i segugi e ignorava Tizio e Isabella nel modo
più assoluto, perché era un re: un re di tutto ciò che camminava,
strisciava o volava nella proprietà del giudice Bianchi, compresi gli
uomini.